

BIGSUR

[70]

Jessica Anthony
Arriva l'oritteropo

titolo originale: *Enter the Aardvark*
traduzione di Dario Diofebi e Martina Testa

© Jessica Anthony, 2020

This edition is published by arrangement with Sterling Lord Literistic, Inc.
and The Italian Literary Agency

© SUR, 2022

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
viale della Piramide Cestia, 1/c • 00153 Roma
tel. 06.83982098
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: ottobre 2022

ISBN 978-88-6998-328-3

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica degli interni:
Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

Jessica Anthony

Arriva l'oritteropo

traduzione di Dario Diofebi e Martina Testa

*a Thomas Shearman Anthony
e Susan Terrell Anthony*

Una delle più inevitabili sofferenze personali è questo molteplice efflusso di oratoria e salmodia che si leva dalla gola umana universale; sommergendo per il momento qualsivoglia riflessione, tranne quella, dolorosa, di essere piombati in un'epoca crudele, pesante, dalle orecchie d'asino, e di dovervi fare con rassegnazione la propria parte.

Thomas Carlyle, 1850

– una massa turbinante di vapori si sprigiona, viaggia nello spazio per un'eternità finché si scontra con un'ellisse che *non molla la presa* e, dopo un'altra eternità, il vapore si riscalda e crea nuvole di fuoco, intrappolate dalla gravità, che girano e girano finché queste nubi bollenti, accettando il loro destino, si raffreddano in un'unica crosta che qua e là si spacca, ed ecco che viene fuori la lava, che si spande, ma ci sono anche dei punti in cui la lava in espansione non riesce a liberarsi e allora si mette a premere (la lava) contro sé stessa e ta-da!: *montagne*, altro vapore che viene su attraverso la crosta, che incontra l'aria, e d'un tratto diventa *acqua, tanta acqua*, e questa *tanta acqua* si scontra con la *lava bollente*, e si innalza uno sbuffo di vapore, come una lunga piuma, e sono queste piume acquee che si innalzano e ricadono giù a ripetizione che creano *gli oceani*, e dentro *gli oceani* ci sono enormi fosse fiancheggiate da isole, che sono formazioni di roccia create dal raffreddamento di vari

tipi di lava bollente sbrodolata in modo osceno sulla crosta, che nel frattempo è diventata un intero globo di grovacca e selce impossibile da mappare, e il sole risplende su queste acque fin quando, nelle secche costiere, negli atolli e nelle piattaforme continentali, trascinati dalla corrente, ecco che spuntano i flagellati, il plancton e il fitoplancton, tutti tesi, in numeri infiniti, a sbattere e rotolare sul fondale, che a questo punto è ricoperto di alghe e brachiopodi e spugne vitree che somigliano a sacchetti, finché non arrivano i copepodi, il krill e le meduse, le larve di granchio, gli pteropodi, le salpe e gli eteropodi, e i vermi – dio mio, i vermi freccia, qualcuno dovrà occuparsene di 'sti cavolo di vermi freccia – ed ecco che arriva il pesce scoiattolo, arriva la cicala di mare, i pesci piatti/lanterna/accetta, arriva la minuscola seppiolina, e a qualcuno spunta una coda, e tutti hanno un guscio e una bocca, e inghiottono di tutto, e ingrassano fino a diventare pesci, e questi pesci belli grassi si allungano, nuotano meglio, e fanno *un vero casino* in giro per i mari, e alcuni di questi pesci a forza di vivere ai bordi di queste zone di acqua bassa cominciano a sbattere il muso contro il terreno, e gli vien voglia di asciugarsi, di uscire sulla terraferma, ed ecco!, inizia la Grande Ascesa, e guardali lì quei vertebrati tetrapodi ectotermici come vanno!

Sempre siano lodati i mostriciattoli del Devoniano! Il tiktaalik e il tulerpeton che sollevano la testa piatta e inspirano ossigeno attraverso quei tubi fatti per l'acqua, e alla fine abbandonano del tutto le branchie e le scambiano con la pelle, con l'aria aperta, e deve comunque passare *un'altra* eternità prima che questi miseri vertebrati riescano a ciabattare lungo le placche in assestamento fino a stabilirsi nelle pianure del Karoo in Africa meridionale, divenuti ormai rettili con le zampe curve e i gomiti larghi che hanno appreso l'arte della doppia articolazione, e a quel punto i

piani del corpo si allineano, cominciano a muoversi più in fretta finché gli si forma nel cranio un secondo palato duro, a presagire la quasi completa separazione di cibo e aria, e le finestre temporali di questi terapsidi migrano verso la cima del cranio, ed ecco la cresta sagittale, la scatola cranica e il rostro, la classe vergine dei Mammiferi, tra i quali di lì a poco viene fuori un clade di bestioline afrotere, nidiate di toporagni elefanti e tenrecidi, soricidi e procavie. I musetti si irrobustiscono. La pelle morbida diventa *bella dura* e il pelo si assottiglia, mettendo in mostra questa pelle dura di colore giallo-rosastro, che splende sotto il sole, e da mangiare che c'è, non c'è niente da mangiare, *dobbiamo trovare qualcosa da mangiare*, e allora scavano. Compare uno zoccolo.

Ma lo zoccolo non va bene per scavare. Si suddivide in tre e *voilà!* Via quel pollice unico, arrivano gli artigli, ciascuno come un grosso cucchiaino. Arrivano le orecchie, lunghe, morbide e tubolari. Arriva il cavo orale, due volte più lungo di quello del maiale, la metà di quello del formichiere, ma diverso dal formichiere; questo muso qui contiene nove bulbi olfattivi, il numero più alto tra tutti gli animali che scorrazzano sulle pianure, nel caldo torrido e stronzo della savana – e dopo un'altra eternità, grazie all'evoluzione parallela di un altro mammifero molto meno robusto, arriva l'Uomo Moderno, uno dei quali porta il nome di Sir Richard Ostlet (ma cos'è mai un nome?), e Sir Richard Ostlet nel 1875 (ma cos'è mai il tempo?) li cataloga nell'ordine degli Edentata, «senza denti», prima di accorgersi che si è sbagliato: questa creatura, a pensarci bene, è Tubulidentata. I denti ci sono, là dietro, vicino alla gola. Questi tubi dentali servono alla lingua, che di per sé è agile, protrattile, e ricoperta di una sostanza densa e viscosa alla quale formiche e termiti tirate su dal terreno si appiccicheranno da qui in avanti senza speranza...

«Sul registro scrivi “*Orycteropus*, Oritteropo”», dice Ostlet al suo assistente esaminando gli artigli. «Viene dal greco. Lo sai che significa?»

Il giovane scuote la testa.

«Che scava con i piedi», dice Ostlet. «Con le orecchie di un coniglio e il muso di un maiale. Ma come lo chiamiamo?» Comincia a camminare avanti e indietro. «Scrivi “maialepre”. Le orecchie e il muso ci indicano che è guidato dall’udito e dall’olfatto – no aspetta. Scrivi “orsetto formichiere”», dice.

Ma ancora non va bene.

Chiede a uno dei cacciatori africani come chiamano loro questi animali.

«*Aarde varke*», dice il cacciatore, nero e aitante, senza sapere che la sua gente ha adottato quella parola secoli fa dai coloni olandesi. Lo indica: «Maiale di terra».

Ostlet annuisce con convinzione. «Scrivi “oritteropo, anche noto come *aardvark*”», dice, e il giovane assistente, suo allievo al Dipartimento di Naturalistica dell’Università di Edimburgo, obbedisce.

1.

È agosto. Il Congresso è in pausa estiva. Tu non sei in pausa estiva. Sei in corsa per la rielezione al Congresso come rappresentante del Primo Distretto della Virginia. Il nome della tua rivale politica è Nancy Beavers, e hai deciso che da ora in avanti non ci saranno giorni liberi. Se devi perdere il lavoro, non sarà una donna a togliertelo. Non una donna che si chiama Nancy. Non una donna che si chiama *Nancy Beavers*. Quella Stronza di Nancy Beavers.

Perciò non ti passava proprio per la testa di prenderti un giorno libero, ma oggi c'è un'ondata di caldo. In vari quadranti della città la rete elettrica è saltata. Il tuo quadrante è uno di quelli.

L'aria condizionata non funziona. Internet non funziona. La tv non funziona. Non funziona niente. Non funzionano neanche tu.

Te ne stai disteso su un divano in stile vittoriano color giallo canarino che ti sei fatto comprare dalla tua assisten-

te tre giorni fa a una fiera dell'antiquariato di quartiere pagandolo 1900 dollari, e scorri le pagine del libro *Immagini di grandezza. Dietro le quinte della presidenza di Ronald Reagan* finché non trovi quello che stavi cercando: una foto del presidente sdraiato su un divano in stile vittoriano di velluto giallo canarino.

Documenti dall'aria importante adagiati sul petto.

Hai studiato questa foto mille volte – è il motivo per cui hai comprato questo divano, e ora che ce l'hai, sei sdraiato sullo stesso identico divano nella stessa identica posizione di Ronald Wilson Reagan.

Volti pagina.

Eccolo lì Reagan, *Dutch, The Gipper*, nel suo ranch, a cavallo, accompagnato dai suoi segugi a chiazze bianche e nere, la curva della pancia che traccia il contorno di una camicia da cowboy di denim leggero, e tu ti sei comprato la stessa identica camicia alla stessa identica fiera dell'antiquariato, e ora ti accorgi dell'eleganza con cui la svasatura di quei calzoni chiari da cavallerizzo corona il bordo superiore dei suoi stivali, e rifletti che forse dovresti rispedire la tua assistente alla fiera a cercare quegli stivali, ed è in quel momento che suona il campanello.

Il tuo campanello non è un aggeggio digitale, è una cosa più antica. Degli anni Ottanta, tipo. Ti chiedi chi possa essere perché non viene mai nessuno a casa tua. Vengono tutti in ufficio. E poi ti chiedi come mai il campanello funziona quando non funziona nient'altro. Il campanello, ti viene in mente, non è collegato alla rete elettrica.

Questa cosa ti disturba.

Potrebbero essere Rutledge o Olioche, pensi, i due parlamentari che durante i periodi di attività del Congresso, nei giorni infrasettimanali occupano le stanze da letto in più della tua casa signorile a due passi dal Campidoglio, ma è

molto improbabile: l'onorevole William «Billy» Rutledge (Dem.) è nella sua casa in campagna con la moglie e i cinque figli maschi. Se n'è andato due giorni fa e non sarà di ritorno fino a settembre. L'onorevole Solomon «Sammy» Olioche (Rep.) è in un cottage da qualche parte con la moglie e le cinque figlie femmine. Uno stupido cottage in riva a uno stupido lago, e Olioche lascia sempre la sua roba in giro ovunque a casa tua, e come uomo di governo è un incapace, e viene dal Rhode Island, è stato rieletto quattro volte, e anche se è un repubblicano la verità è che lo odi abbastanza, Olioche.

Il campanello suona di nuovo.

Non hai una moglie, non hai figli. Come l'onorevole Rutledge sei giovane, bianco e bello, ma tu a differenza sua sei scapolo. E a te sta bene così. È stato il punto di forza della tua prima campagna elettorale (questo fatto, e l'aborto). È la cosa che ti rende riconoscibile per la gente. Ma ora che vuoi essere rieletto, ai tuoi consulenti non sta più bene: il tuo Indice di Approvazione regge stabile al 52%, che non è male, ma non è alto come potrebbe essere, e di recente i tuoi consulenti hanno cominciato a dirti di Trovarti Una Moglie.

A sentir loro, se ti Trovi Una Moglie il tuo Indice di Approvazione migliorerà, perché anche se adesso sei più o meno alla pari con Quella Stronza di Nancy Beavers, una donna di mezza età con un culo come due padelle fonde messe una accanto all'altra, che porta sempre certi tailleur pantalone allucinanti – Quella Stronza di Nancy Beavers *non è single*. Ha dei cazzo di figli. Il tuo brand è Scapolo e il suo brand è Bambini, e ancora non riesce a entrarti nella materia grigia del cervello il fatto che un sacco di gente che dovrebbe costituire il *tuo* elettorato si fida più di Quella Stronza di Nancy Beavers che di te semplicemente perché

lei ha dei *bambini*, ignorando in pieno il fatto che la sua unica esperienza di governo è aver perso di poco un'elezione a sindaco, e intanto il campanello suona una terza volta.

Sali al piano di sopra. Ti metti la vestaglia.

La tua vestaglia è blu marino con i bordi rossi e costa 398 dollari. Ha le tue iniziali, «APW», ricamate sul taschino in carattere Chancery, è in cotone egiziano, ed è di Bill Blass, lo stilista preferito da Ronald Reagan. In *Immagini di grandezza* c'è una foto di Reagan con quella vestaglia addosso, nei giorni successivi all'attentato, e tu ti senti sempre meglio quando la indossi. È per questo che te la metti adesso, anche se fuori fa così caldo.

Sotto la vestaglia indossi una camicia Oxford. Come Reagan. Anche dopo che gli spararono, sotto la vestaglia aveva una camicia Oxford.

Come uomo non vali quanto Ronald Reagan, questo lo sai, ma nessuno potrà mai dire che non punti in alto, rifletti scendendo le scale per aprire la porta.

1875

Sir Richard Ostlet, un naturalista zoologico di cinquant'anni dai baffi folti, si trova nelle pianure del Karoo in Africa meridionale, la regione che un giorno si chiamerà Namibia, in cerca di mammiferi insoliti da riportare in Inghilterra, e questi mammiferi, gli oritteropi, sebbene abbiano vissuto per diverse migliaia di millenni prima di Richard Ostlet, gli sembrano insoliti a sufficienza.

Sembrano quasi uno *scherzo*, pensa Ostlet, una specie di *incidente*, parte coniglio, parte maiale, o perfino canguro, ma in realtà l'oritteropo non è nessuna di queste cose; e non è affatto un animale strano agli occhi dei due cacciatori

africani che lavorano per Ostlet, che uccidono questi animali spesso e volentieri, per divertimento e/o per mangiarli, e che adesso, in questo momento, gli stanno presentando tre esemplari di primissima scelta, stanati dai loro lunghi cunicoli sabbiosi la notte scorsa.

Dei tre esemplari uno in particolare, una femmina, cattura subito l'attenzione di Ostlet. Meravigliosamente gobba, dai lunghi artigli, è la più vecchia e perciò la più grossa dei tre, e al naturalista ricorda qualcosa anche se non saprebbe dire cosa. Perché qualsiasi cosa sia, non è la pelle ipotricotica, giallo-rosastra, né sono le quattro zampe color terriccio – plantigrade quelle davanti, digitigrade quelle di dietro – e non è neanche il cranio rotondo e rugoso tipico degli Ungulati e di altri mammiferi con gli zoccoli, o le orecchie, ripiegate su sé stesse come seta, o il muso lungo da maiale, con quei peli ruvidi attorno alle narici, sul naso e persino sulle guance – è qualcosa negli occhi, riflette Ostlet, che sono dolci, con le ciglia lunghe, e le danno un'espressione *seducente ma nobile*, come quella di un cane particolarmente intelligente, e così quando gli altri lasciano solo Ostlet per andare a mangiare nella tenda a fianco, lui rimane lì a fissare questo oritteropo morto, ed è sorpreso nel cogliere su quel volto una certa malinconia, e d'un tratto è triste come non si sentiva da anni, e questa sensazione è così improvvisa, così pesante da sopportare, che il suo primo istinto è di dividerla, di dividerne il peso con qualcuno.

Ma non c'è nessuno con cui dividerla.

Perché Ostlet non può dire al suo assistente: «Scrivi “malinconia, come un senso di resa dei conti”» oppure: «Scrivi “malessere, come un'ondata gelida”». E allora, ecco, c'è un piano. Questo oritteropo è il prescelto. La sua carcassa verrà preservata e rispedita via nave in Inghilter-

ra, e la sua pelle, il suo scheletro, tutti gli appunti e gli schizzi, verranno consegnati a un caro amico di Ostlet, il tassidermista Titus Downing di Royal Leamington Spa, l'unico uomo al mondo, secondo l'opinione di Sir Richard Ostlet, in grado di rendere davvero giustizia a questo oritteropo.

L'oritteropo riuscirà a raggiungere Leamington Spa.

Ostlet no.

Quella stessa notte, quest'uomo, che è da poco sposato con una graziosa botanica magrolina di nome Rebecca, e il quale, soltanto qualche mese fa, ha firmato un contratto per uno splendido appartamento nuovo lungo la deliziosa Gloucester Walk, a metà strada tra Holland e Hyde Park, due dei parchi più piacevoli di Londra; un uomo che è membro dei migliori circoli naturalisti come la Midland Union, la Yorkshire Naturalists Union e il prestigioso Cotteswold Club, dove ai membri viene servita torta di semi e champagne; un uomo che, fino a questo istante, è stato considerato da tutti quelli che lo conoscono come un uomo di cuore, dotato di una disposizione straordinariamente ottimista sin dalla gioventù, si troverà sveglio al buio di una tenda in Africa, ridestato dai suoi sogni.

Richard Ostlet si alzerà dalla branda e frugherà tra la sua attrezzatura nel piccolo portaoggetti di legno, che è composto da cinque file di cassetti rivestiti di sughero e pieni fino all'orlo degli *accoutrements généraux* di ogni naturalista che si rispetti: le scatoline di gessetti e gli spilloni, le gomme bianche per cancellare, le spugne tonde e ruvide, barattoli di vetro col coperchio, bottiglie marroni di cloroformio e, soprattutto, diversi tocchi bianchi di canfora, necessari per la preservazione degli esemplari; e questa è un'ironia che Ostlet non prende in considerazione mentre tira fuori i tocchetti di canfora dal cassetto, afferra una botti-

glia di whisky, e, uno dopo l'altro, li manda giù come fossero pasticche, fino alla sua morte.